

CCXLIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 19 MAGGIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interrogazioni (Svolgimento):

CONTU ANSELMO, Assessore all'igiene e sanità	5573
FLORIS	5574
LATTE	5574

Mozioni concernenti la situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone e dei centri rurali e l'applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'ENEL. (Continuazione della discussione):

CAMBOSU	5575
MANCA	5580
SOGGIU PIERO	5587

TORRENTE, Segretario:

«per conoscere i motivi che hanno finora impedito la consegna al Comune di San Gavino del mattatoio costruito dalla Regione. Detta consegna appare urgente e indilazionabile, sia per garantire la funzionalità di un pubblico servizio particolarmente delicato ed importante, sia per evitare che i locali stessi, abbandonati e senza custodia, siano lasciati all'usura del tempo e facilmente esposti ad atti inconsulti di vandalismo. Il Comune, a quanto consta agli interroganti, ha segnalato ripetutamente alcuni inconvenienti dovuti all'esecuzione dei lavori soprattutto per quanto attiene all'allaccio della energia elettrica, e ha chiesto un intervento straordinario della Regione per l'allaccio alla rete di distribuzione idrica. I ripetuti solleciti sono però rimasti sinora senza risposta». (109)

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Spano-Floris-Contu all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), Assessore all'igiene e sanità. Questa interrogazione ormai ha perso di attualità, come è evidente dal controllo delle date. La interrogazione è del 23 ottobre 1961 ed è stata comunicata all'Assessorato il 9 novembre del 1961. L'Assessorato ha fornito il 20 novembre del 1961 gli ele-

menti della risposta alla Presidenza, comunicando di essere pronto a rispondere. Anche questa interrogazione ha avuto una vita letargica, perchè è arrivata sino ad oggi: ed io proprio nella prima stesura della risposta davo, in sostanza, gli elementi del ritardo nella consegna del mattatoio di San Gavino. Cioè questi: le opere murarie e anche le attrezzature erano già da tempo finite e persino collaudate, però restava da effettuare l'allaccio elettrico e l'allaccio idrico. Tutte cose alle quali il Comune di San Gavino, obbligato per legge, dette inizio. Così almeno aveva comunicato in un primo tempo; ma poi, in un secondo tempo, comunicò che non poteva procedere oltre per la mancanza di fondi ed allora, considerata questa situazione, si intervenne d'ufficio e così il mattatoio poté essere completato, consegnato e messo in funzione. Il mattatoio è stato consegnato il 7 novembre del 1962 e da allora ad oggi felicemente, almeno sembra, funziona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per dichiarare se è soddisfatto.

FLORIS (D.C.). Io ringrazio l'onorevole Assessore per la risposta, che è positiva, in quanto il mattatoio, come ora abbiamo sentito, è stato consegnato il 7 novembre del 1962. Certo che, come l'onorevole Assessore ha detto, oggi il problema ha perso di attualità. Comunque ringrazio l'onorevole Assessore della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Latte all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere quali provvedimenti siano stati o siano per essere adottati per rendere effettiva anche in Sardegna la lotta contro le sofisticazioni dei generi alimentari e, in particolare, quali direttive siano state impartite ai medici provinciali per l'intensificazione e l'adeguamento dei servizi di vigilanza e di controllo sui prodotti di provenienza dal Continente». (393)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), Assessore all'igiene e sanità. Anche per questa interrogazione non si può dire che essa sia di assoluta attualità. Venne presentata il primo ottobre del 1962 e il 6 novembre del 1962 l'Assessorato comunicò alla Presidenza gli elementi della risposta. Dal lontano novembre del 1962, soltanto oggi l'interrogazione viene in svolgimento in Consiglio.

Sarò brevissimo nel dare la risposta. A seguito della situazione generale nazionale, convocai i medici provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro ed essi mi dichiararono, in sostanza, che la situazione dal punto di vista generale in Sardegna si poteva dire normale. Dissero che nei loro uffici mancava un po' di personale, mentre esistevano sufficienti attrezzature per combattere le sofisticazioni. In ordine a queste occorre distinguere fra sofisticazioni alimentari vere e proprie a tipo industriale e banali adulterazioni che si risolvono in una frode di commercio, come latte annacquato, vino acido, o olio di semi per olio d'oliva, eccetera. Relativamente alle prime — penso siano quelle che hanno richiamato l'attenzione dell'onorevole interrogante — si può dire che in Sardegna non si sono verificati casi di sofisticazioni a tipo industriale. Io direi non tanto perchè possa essere mancata in Sardegna la malizia, ma perchè è mancata in Sardegna quella organizzazione industriale avanzata da cui nascono i prodotti buoni, ma nascono anche i prodotti sofisticati. In ordine invece alle adulterazioni minori, i medici provinciali intensificarono la loro vigilanza e si può dire che non si è avuto modo di constatare che vi sia un alcunchè di anormale nella situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Latte per dichiarare se è soddisfatto.

LATTE (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore della risposta. La mia interrogazione

si riferiva ai tre aspetti fondamentali del problema della lotta contro le sofisticazioni alimentari. Primo: all'organizzazione vera e propria della lotta contro tali sofisticazioni; secondo: all'accertamento sulla efficienza dei servizi in relazione al personale tecnico addetto al settore della sanità pubblica; terzo: all'adeguamento delle apparecchiature dei laboratori provinciali di igiene e dei laboratori chimici per effettuare tempestivamente ogni necessario controllo sui campioni sospetti di sofisticazione prelevati dai vigili sanitari. I nostri uffici provinciali mancano di personale qualificato e non sempre è possibile controllare tutti i negozi di generi alimentari e in questo senso, appunto, mi permetterei di pregare affinché questi uffici provinciali adeguino l'organico dei loro uffici.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Atzeni Licio - Congiu - Ghirra - Nioi - Sotgiu Girolamo - Torrente sulla situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone e dei centri minerari, e della mozione Cardia - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Marras - Torrente - Atzeni Licio - Ghirra - Congiu - Manca - Nioi sulla applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'E.N.E.L. E' iscritto a parlare l'onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni che abbiamo in esame ripropongono sostanzialmente dei temi che sono stati lungamente dibattuti nel corso di questa legislatura, temi che rimangono, peraltro, di attualità, aperti e non risolti. Questa attualità chiaramente denota le carenze e le responsabilità dell'esecutivo sia rispetto alla situazione mineraria sarda, che è stata risospinta in una crisi drammatica se non irreparabile, sia rispetto agli indirizzi se non equivoci certamente non chiari della Giunta regionale sulla politica elettrica e, in particolare, sulla politica tariffaria elettrica. Le mozioni al-

lo stesso modo e allo stesso tempo richiamano gravi responsabilità del Governo regionale essendo rimasto immutato ed anzi essendosi sensibilmente aggravato il quadro di depressione economica che ci sta dinanzi. Questo quadro registra tutta la gravità della situazione isolana nella stagnazione e nella contrazione degli investimenti, nel settore pubblico ed in quello privato dell'industria, nella stessa industria mineraria, nell'agricoltura e nel settore delle opere pubbliche.

Vi è un comportamento rigido per quanto riguarda la restrizione del credito ed è da ritenersi, come sempre, che questo fenomeno trovi la Sardegna più impreparata rispetto ad altre regioni. Vi è oggi una restrizione indiscriminata, un contenimento della spesa pubblica indiscriminato che nella realtà presenta degli aspetti più accentuati e più gravi per quanto riguarda la Sardegna. Vi è tutta una serie di licenziamenti, di riduzione di mano d'opera, di ridimensionamenti e fallimenti in ogni settore. L'emigrazione continua, e se questo flusso si pensava fino ad oggi potesse essere contenuto in un processo di emigrazione (si sperava che i nostri emigrati un giorno o l'altro, richiamati dalla speranza della rinascita, potessero tornare qui nella nostra Isola e trovarvi giusta occupazione) oggi assume una diversa e più grave dimensione. Poiché il fenomeno di recessione investe anche le regioni più fortunate e più progredite, compreso il triangolo industriale del nord, verifichiamo che molti emigrati licenziati o che non trovano più lavoro nella Penisola, rientrano in Sardegna dove trovano soltanto il deserto e decidono per un definitivo esilio che li staccherà molto facilmente per sempre dalla nostra isola.

Vi è un arresto totale nei piani di sviluppo collegati con il Piano di rinascita, soprattutto nel settore minerario e particolarmente nel settore delle aziende a partecipazione statale. Vi è da un'altra parte un irrigidimento padronale, talvolta ingiustificato, nel settore dei licenziamenti e della riduzione in genere dei servizi e delle attività. In questa situazione il piano quinquennale è di là da venire. La responsabilità maggiore della Giunta si regi-

stra appunto in questo campo. Mentre da due anni disponiamo dello strumento legislativo della legge 588, che doveva dar modo all'Amministrazione regionale di iniziare un processo di sviluppo in ogni settore, nella realtà, a distanza di due anni, nulla è stato fatto e oggi, dalle indiscrezioni che appaiono almeno sulle principali agenzie di stampa, almeno ufficialmente si vuole far intendere che la Giunta regionale intende, in pratica, rinunciare a quella che è la programmazione regionale con l'attuazione di tutte le norme della legge 588 e delle successive, che noi abbiamo approvato in questa assemblea, per allineare il processo della programmazione regionale a quella nazionale con inizio, verosimilmente, al primo gennaio 1965.

Il settore minerario, di cui si occupa prevalentemente la mozione numero 21, registra una situazione di sfacelo. E' vero che in tutte le dichiarazioni ufficiali, in tutti gli scritti, in tutti i documenti del Piano di rinascita, nei programmi e nella stampa, nelle conferenze, dovunque, si dice sempre che l'attività mineraria deve essere alla base del processo di sviluppo, di industrializzazione della Sardegna. Ma è altrettanto vero che nessuna validità ha questa tesi, dal momento che le industrie non sorgono e quelle esistenti quando non chiudono rimangono soltanto allo stato di industrie estrattive. E' stato già detto stamane dal collega Congiu che sono migliaia e migliaia i licenziamenti operati nel settore delle industrie minerarie, per non parlare degli altri settori, particolarmente di quello della edilizia, che a Cagliari, nel giro di un paio di mesi, ha registrato oltre 2.000-2.500 licenziamenti.

Al di là delle aziende del Sulcis-Iglesiente, anche in altri settori dell'industria estrattiva, particolarmente nell'area di sviluppo industriale di Cagliari, cui fanno capo ben 21 Comuni, abbiamo registrato un forte calo della occupazione.

L'industria estrattiva, infatti, in questi 21 Comuni registrava 48 unità aziendali nel censimento del 1951, con 1.709 addetti, mentre il censimento del 1961 registrava un calo delle unità aziendali a 31 ed un calo degli addetti a 1.193. Si arriva persino al fatto gra-

vissimo che non vengono pagati i salari, ed anzi questo fenomeno sta diventando generale nella nostra Isola e richiederà, io penso, una trattazione in altra sede. Tuttavia noi notiamo che le Ferrovie concesse, le Strade Ferrate, le Ferrovie Complementari nei compartimenti di Sassari, di Macomer e di Cagliari dove lavorano 2.500 dipendenti, non pagano regolarmente i salari. Aziende che sono sovvenzionate quasi totalmente dallo Stato non pagano regolarmente i salari. Per ottenere qualcosa si è dovuto dar corso a fortissime agitazioni, a forti sacrifici da parte delle maestranze, al voto unanime da parte di questo Consiglio regionale (una delegazione consiliare è partita per Roma per parlare con i Gruppi parlamentari). Fatto si è che il Ministro, fino a quando ha ricevuto le organizzazioni sindacali, non conosceva nemmeno il voto espresso all'unanimità da questa assemblea e che impegnava l'esecutivo a svolgere una azione in direzione del Governo per ottenere sia la nomina della Commissione di inchiesta, sia la nomina del Commissario, sia la statizzazione, in ultimo, delle stesse ferrovie.

Il problema riguarda anche altre industrie. Anche la Società C.O.M.I.S. di Olbia, dove lavorano 80-85 dipendenti (lana, moquettes e case prefabbricate) egualmente dal mese di aprile non paga i salari e soltanto una piccola parte del personale ha potuto ricevere un leggero acconto.

Egualmente la C.I.S.P., una azienda meccanica che lavora presso la Supercentrale con 150 dipendenti, non ha ancora corrisposto i salari maturati per il mese di aprile. E una voce molto insistente corre nel bacino carbonifero per cui molto presto la stessa Carbosarda non sarebbe in grado di far fronte ai salari.

Episodi del genere si verificano dovunque, giorno per giorno, e spesso riguardano le imprese che hanno potuto beneficiare degli incentivi e delle agevolazioni da parte degli istituti di credito e da parte della stessa Amministrazione regionale. La situazione non lascia prevedere dei miglioramenti.

Nello specifico settore minerario abbiamo visto che la Ferromin ha del tutto smantella-

to, nel periodo che si chiamava dovunque di espansione, del benessere economico, la miniera di San Leone ed ha in via di smantellamento la miniera di Canaglia, nel Sassarese. Per quanto riguarda la Ferromin non abbiamo un programma, non abbiamo alcuna iniziativa che dia adito a qualche speranza per l'avvenire. Ora non si tratta soltanto di richiamare la Ferromin ad interessarsi delle nostre risorse locali (se non ricordo male potrebbero essere estratte 30 mila tonnellate annue di minerale ferroso...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. 300 mila tonnellate.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). 300 mila, meglio ancora. Senza parlare degli altri giacimenti: Giacurru, quelli della Nurra e quelli che sembra siano stati scoperti nelle vicinanze di Carbonia, in prossimità dello stesso bacino carbonifero. Si pone il problema, signori della Giunta, di richiamare la Ferromin a cambiare totalmente indirizzo.

Questa azienda, che in Sardegna smantella i suoi impianti, costruisce stabilimenti nell'Africa del Sud in combutta con il capitale e con il monopolio privato, ed elude il preciso compito di attuare le disposizioni contemplate dalla legge 588.

Anche nella stessa miniera di Antas, che fa capo alla Fiat, si parla di un prossimo smantellamento. A Santa Lucia, di cui è stato citato stamattina l'impianto per la ricerca di fluorigas non si hanno buone prospettive di lavoro. La Edison, che è il gruppo che detiene le azioni di questa miniera, tradendo gli impegni assunti con la stessa Amministrazione regionale e particolarmente con l'Assessorato dell'industria da cui ha avuto dei benefici, delle incentivazioni per le ricerche, per la costruzione di strade, di infrastrutture, a Santa Lucia ha qualche mese fa licenziato 17 operai, determinando una situazione gravissima che ha comportato ben 50 giorni di sciopero da parte delle maestranze, che sono una cinquantina. Sono stati necessari 50 giorni di sciopero, di cui 20-25 con occupazioni dei pozzi, per ottenere attraverso sforzi, ed interventi anche

tempestivi dell'Amministrazione regionale, l'istituzione di speciali corsi e l'assicurazione che i 17 licenziati potessero, in qualche modo, mantenere un rapporto di lavoro per riprendere domani la normale attività nell'ambito dello stesso impianto.

Il settore del piombo e dello zinco è stato quello maggiormente colpito dai licenziamenti, dai declassamenti, dai trasferimenti della manodopera.

Per quanto riguarda il carbone, oggi si parla del trasferimento all'ENEL della Carbosarda. La stessa Giunta regionale, sia pure con ritardo, si è fatta promotrice di questo passaggio all'E.N.E.L. tenendo a Carbonia dei convegni e delle pubbliche dimostrazioni, creando il clima necessario perchè questo passaggio potesse avvenire. Nella realtà, però, non abbiamo nessuna concreta assicurazione che il trasferimento all'E.N.E.L. sia prossimo.

Le stesse dichiarazioni rese 15-20 giorni fa in Parlamento dal Ministro Medici sono estremamente elusive. Il Ministro ha detto, sostanzialmente, che questo passaggio dovrà avvenire allorché saranno completati i lavori della Supercentrale.

Ma l'affermazione rimane nell'equivoco, perchè completare i lavori della supercentrale potrebbe anche significare definire la costruzione dell'elettrodotto.

Noi abbiamo il dovere di richiedere, onorevoli colleghi, che l'impegno del trasferimento della Carbosarda all'ENEL venga ancorato a precise scadenze, e mi auguro che possa darci qualche assicurazione al riguardo l'Assessore all'industria.

Passeranno all'E.N.E.L. tutti i cespiti, tutti gli impianti, tutte le maestranze che oggi lavorano alla Carbosarda? Non si sa ancora alcunchè di preciso a questo proposito. Tutto il giacimento carbonifero del Sulcis — 500 o 600 milioni di tonnellate — passeranno integralmente a disposizione dell'E.N.E.L. per alimentare la Supercentrale? E in questo caso come si fa a parlare di nuove miniere che potrebbero essere aperte dalla stessa Società Mineraria Carbonifera Sarda?

Una volta che passerà all'E.N.E.L. la Carbosarda riceverà indennizzi, e se sì in quale

IV LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

19 MAGGIO 1964

misura? Si parla di un indennizzo inferiore ai 20 miliardi. Che cosa si farà con questi 20 miliardi? A chi andranno? Alla Carbosarda per essere investiti nell'Isola, o al Ministero delle partecipazioni statali per essere impiegati nel calderone delle attività che il dicastero ha in tutta Italia? Non abbiamo finora alcuna assicurazione che questi fondi, anche se pochi, verranno reinvestiti in Sardegna per lo stabilimento dell'alluminio e per altre attività. Ancora una domanda: la Carbosarda passando tutti i suoi cespiti, tutto il suo patrimonio all'E.N.E.L. conserva la sua ragione sociale? Continua ad essere una industria a partecipazione statale? O assume una diversa fisionomia? Con quali criteri la Regione già da alcuni mesi ha stanziato un paio di miliardi, quelli che derivano dall'indennizzo della miniera, della centrale della S.T.E.S. per favorire gli sviluppi industriali che la Carbosarda dovrà svolgere nella zona industriale del Sulcis-Iglesiente?

La Carbosarda diventerà una società privata, o una società irizzata o entrerà in collegamento con i monopoli privati per intraprendere le nuove iniziative industriali? Su tutti questi problemi chiediamo chiarimenti all'onorevole Assessore all'industria. E per quanto riguarda l'attività carbochimica quali passi avanti sono stati fatti? Ultimamente l'Assessore, rispondendo ad alcune interpellanze, ha dichiarato che il progetto Zimmer in definitiva è da considerarsi morto perchè morto è l'ingegner Zimmer che era capo dell'organizzazione degli studi che erano stati fatti a Francoforte sul Meno. Ha aggiunto, d'altra parte, che gli studi non erano del tutto esatti, che erano stati sbagliati alcuni calcoli economici, che si sarebbe nominata una Commissione, che il Ministero delle partecipazioni statali avrebbe esaminato la questione. Noi vorremmo avere precise assicurazioni; non vorremmo che il Ministero delle partecipazioni statali anche stavolta ci dicesse di ignorare la esistenza di un progetto Zimmer. D'altronde che cosa dobbiamo pensare, che cosa dobbiamo dire, onorevole Assessore, quando, mentre si insabbia dopo anni il progetto Zimmer e d'altra parte le iniziative della Lisandra, della

Omnia Fili e di altri quattro stabilimenti collegati al Bergamasco e ad altri intraprese del Nord, ancora non hanno sortito neppure la costruzione degli impianti in quel di Villacidro? Che cosa dobbiamo pensare quando questi stabilimenti sono tutti collegati anche con l'organizzazione Zimmer per lavorare la nafta di Sarrok, di Moratti, anzichè lavorare il carbone del Sulcis come era nei precedenti progetti?

Il passaggio all'E.N.E.L. deve, evidentemente, dare delle precise garanzie non soltanto alle maestranze, ma a tutta la Sardegna.

Il problema principale riguarda l'A.M.M.I., la società mineraria a partecipazione statale. E' già stato rilevato dall'oratore che mi ha preceduto che nel programma del Ministero delle partecipazioni statali non vi è un solo accenno alla Sardegna. Si vuol prendere di mira soltanto lo stabilimento siderurgico di Taranto, per potenziarlo con un investimento di una cinquantina di miliardi per lavorazioni più complesse (fino ad oggi si producevano soltanto lingotti da inviare al Nord). Non solo: all'attività programmata dallo stesso Ministero delle partecipazioni statali, mancano 200-250 miliardi che non si sa dove dovranno essere reperiti in questo particolare periodo di congiuntura. E nemmeno si fa un solo accenno all'articolo 2 della legge 588. A questo punto non si tratta più di scrivere delle lettere, o di avere degli abboccamenti o dei convegni con il Ministro interessato. Si tratta di uscire da questa *empasse* e di chiedere il rispetto degli impegni. Ma la carenza della Giunta a questo riguardo è nota. L'iniziativa è passata alle organizzazioni sindacali, in particolare della C.G.I.L., che ha portato il problema alla sua segreteria nazionale, e questa ha richiesto ufficialmente al Governo, ed all'onorevole Moro personalmente, che gli impegni vengano mantenuti nell'interesse della Sardegna, senza differimenti, senza procrastinare l'entrata in vigore della programmazione nazionale. Non vorrei dilungarmi su questo argomento, onorevoli colleghi, ma a me sembra che la situazione dell'A.M.M.I. richieda veramente un attento esame ed un attento impegno politico da parte della Giunta, quale appunto viene richiesto nella mozione in esame.

La seconda mozione, la numero 17 relativa all'E.N.E.L., trova concorde il nostro Gruppo, che già in passato ha rivolto delle precise critiche, ha avanzato delle precise riserve su questa materia. Intanto direi che siamo fuori dai tempi che erano stati stabiliti per la entrata in funzione della supercentrale. Ho trovato nei miei appunti un impegno, quasi una scommessa dell'Assessore all'industria fatta in presenza della quinta Commissione due anni or sono. Egli affermava in quella occasione, contro il mio pessimismo, che entro il marzo di quest'anno, del 1964, avremmo avuto non soltanto la disponibilità, ma anche la collocazione di circa tre miliardi di chilovattore di energia termoelettrica. Le previsioni dell'Assessore non si sono dimostrate fondate.

Discutevamo, allora, nella quinta Commissione, il problema del richiamo del bilancio dell'En.Sa.E. Ora, sembrerebbe che la Giunta intenda ammantarsi di un certo orgoglio, di un certo candore quando afferma che non ha impugnato la legge istitutiva dell'E.N.E.L.

La verità è, però, che la volontà di impugnarla esisteva. La Corte Costituzionale ha dissipato i dubbi e le perplessità; oggi si tratta di vedere se è possibile trasferire le gestioni e gli esercizi dall'E.N.E.L. alla Regione e a questo proposito bisogna parlare con estrema chiarezza. Quando dal 1959 in poi sorsero, in Sardegna, le installazioni degli stabilimenti industriali che tutti conosciamo, l'En.Sa.E. pensava, con la politica che intendeva e che io credo intenda tuttora perseguire la Giunta regionale, di dare la energia elettrica a basso costo. Si pensava di stabilire una tariffa preferenziale differenziata così come nè più nè meno faceva in passato la Società Elettrica Sarda e tutte le altre industrie elettriche che esistevano nel nostro Paese. Se le iniziative in corso oggi da parte dell'Assessore all'industria e da parte della Giunta sono dirette a perpetuare questa politica o a conservare questi intendimenti è bene dichiarare subito che il nostro Gruppo è totalmente contrario a tali orientamenti.

Noi siamo gelosi delle potestà che ci vengono date dallo Statuto speciale della Sardegna. Noi siamo del parere che giustamente la Re-

gione debba rivendicare il collegamento, la trattativa con l'ENEL, sui costi, sulle tariffe, sulla distribuzione, sulle imposte, ma non possiamo in alcun modo consentire che grossi gruppi monopolistici, quelli che hanno strozzato fino ad oggi l'economia della Sardegna, possano accumulare profitti, in forza di una tariffa privilegiata dell'energia elettrica. Il nostro pensiero è che la Regione debba gestire tutta la produzione di energia elettrica dell'Isola. Se ciò non fosse possibile, la Regione dovrebbe avere la facoltà di trattare volta per volta e caso per caso con l'E.N.E.L. non per le tariffe privilegiate ma per gli orientamenti, per gli indirizzi della politica elettrica da esercitare in Sardegna. Il nostro Gruppo non è nemmeno d'accordo che si debbano fare delle eccezioni a favore delle medie o delle piccole industrie. Qui il problema è di una serietà assoluta. La tariffa deve essere unificata su tutto il territorio nazionale. Non si possono fare discriminazioni, non si possono fare tariffe privilegiate che noi sappiamo già in partenza andrebbero ad esclusivo vantaggio dei grossi monopoli e delle grosse industrie. Se una sola eccezione dovesse essere fatta, questa dovrebbe avvenire per l'agricoltura.

Ho avuto occasione di dire, in un precedente intervento, a proposito dell'En.Sa. E, che al cadere del 1961 il consumo dell'energia elettrica in agricoltura era stato dell'uno per cento del consumo globale di tutto il territorio nazionale.

Vi sono quindi delle ragioni che potrebbero indurre verso una politica di favore nel campo dell'agricoltura. Ma nel campo industriale ciò non deve essere assolutamente consentito. D'altronde la legge 588 ed altre leggi prevedono altre forme di incentivazione (ed altre ancora se ne potrebbero approntare) per garantire nuove incentivazioni alle industrie.

Questo è il pensiero del nostro Gruppo in relazione al problema energetico.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per confermare un parere che noi abbiamo espresso in altre occasioni, noi siamo pienamente d'accordo che venga istituito in Sardegna l'ente minerario, e che pos-

IV LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

19 MAGGIO 1964

sibilmente si tratti di un solo ente carbochimico minerario, che non distolga la sua attenzione dal bacino carbonifero nonostante il passaggio della Carbosarda all'E.N.E.L. Si potrebbe anche esaminare il problema della creazione di una azienda carbochimica indipendente dall'ente minerario, se si vuole porre ordine nelle nostre industrie estrattive, se si vogliono veramente creare stabilimenti metallurgici e stabilimenti di seconda lavorazione, se si vuole fare una programmazione seria non a vantaggio esclusivo degli imprenditori minerari. Confermo che la sola eccezione che si potrebbe fare in materia di tariffe elettriche differenziate dovrebbe andare ad esclusivo vantaggio dell'agricoltura. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Assessore all'industria e commercio ha inviato alla Presidenza l'elenco delle interrogazioni che verranno svolte congiuntamente alle mozioni. Si dia lettura di queste interrogazioni.

ASARA, Segretario:

Manca all'Assessore all'industria e commercio.

«sulla circostanza relativa allo smantellamento della miniera di Canaglia e al conseguente licenziamento delle maestranze. In particolare chiede di sapere: a) se sia in grado di fornire precise notizie circa lo stato degli impegni da parte del Ministero della PP.SS. in ordine all'attuazione dell'articolo 2 della legge 588, con riferimento alla miniera di Canaglia gestita dalla Ferromin; b) quale precisa posizione abbia assunto la Regione nei riguardi della decisione relativa alla chiusura delle miniere di Canaglia; c) cosa intende fare la Regione, perchè nessuno degli operai occupati presso la miniera di Canaglia, compresi i dipendenti dell'impresa Cangiotti, possano essere licenziati». (698)

Congiu - Atzeni Licio all'Assessore all'industria e commercio:

«per conoscere quali programmi siano stati presentati per l'approvazione degli organi re-

sponsabili da parte della Società Fiat-Miniere; e in particolare se le attuali concessioni di minerali di ferro attribuite alla Società Fiat-Miniere siano state subordinate allo sviluppo dell'attività estrattiva e alla installazione di impianti di seconda lavorazione». (1026)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal periodo in cui è stata presentata la mozione la situazione nel settore minerario è sostanzialmente cambiata almeno per alcune aziende, per alcune zone della nostra Isola. C'è stato, a mio avviso, un peggioramento della situazione e alcuni aspetti del problema si sono aggravati. Il complesso problema relativo al possibile sviluppo industriale o di trasformazione di alcuni prodotti minerari a mio modo di vedere è definitivamente compromesso.

Si è deteriorata di pari passo la situazione economica e anche quella politica in relazione ai compiti dell'Amministrazione regionale, al suo prestigio, alla sua autorità.

In questi ultimi anni, mentre da un lato decadeva la situazione mineraria così come alcuni altri vitali settori della nostra economia, la Giunta regionale andava sempre più mostrando la inefficacia della sua politica. Elementi di confusione, di inerzia, di pigrizia politica investono ormai non più soltanto la Giunta, ma, a mio modo di vedere, anche i Gruppi di maggioranza.

Vi è quasi dell'incredibile nella lenta ed inesorabile distruzione del tradizionale apparato produttivo costituito dal patrimonio e dalle attività minerarie della nostra isola.

Uno dei principali compiti della Regione, quale poteva essere quello di affermare una efficiente linea di sviluppo industriale fondata sulle naturali risorse minerarie, sta per concludersi in un fallimento pressochè totale. La concezione politica che ha dominato gli interventi della Giunta regionale appare fondata su concetti parziali e dispersivi.

L'inerzia politica che si manifesta nell'atteggiamento della Giunta non può essere consi-

derata soltanto come elemento di insufficienza e di debolezza, essa è ormai divenuta un elemento dannoso e pressochè pregiudizievole per un possibile sviluppo equilibrato ed organico della nostra economia. Oggi il settore minerario, e non solo questo, ma anche gran parte dell'economia isolana, più che nel passato sconta la politica rinunciataria perseguita in Sardegna dalle varie Giunte di governo; sconta errori di valutazione e di analisi politica, ed errori di impostazione che non sono soltanto di dimensioni regionali.

Gli ambienti governativi, i rappresentanti delle aziende minerarie portano una serie di giustificazioni di carattere tecnico-economico sulle smobilitazioni, sugli smantellamenti, sulle chiusure di tutta una serie di miniere.

Ebbene, la Giunta regionale e per essa l'Assessorato dell'industria, accetta, fa pressochè proprie queste conclusioni e consente di conseguenza l'abbandono di una gran parte delle attività minerarie e per alcune miniere la chiusura definitiva.

Io credo si possa anche credere che esistano motivi tecnici ed anche economici della crisi mineraria. Ma ritengo esista anche un motivo fondamentale, che non viene palesato e che è di carattere e di natura politica. Esso va collegato ad un indirizzo di carattere generale sul quale ritengo sfugga in parte la attenzione della Giunta almeno in sede di analisi della situazione economica e quindi per conseguenza della impostazione della sua azione politica e dei programmi di sviluppo e di potenziamento delle attività minerarie. Abbiamo avuto il periodo del cosiddetto miracolo, cioè un periodo di alta congiuntura. Ma è servito a qualcosa quel periodo? E' stato un periodo che ha portato vantaggi alla Sardegna? Nel caso particolare ne ha portato alle attività minerarie? Ha consentito alla Giunta regionale di trasformare alcune strutture dell'economia isolana, di cogliere un particolare momento, diciamo pure favorevole dell'economia italiana per attuare in Sardegna degli interventi coordinati? Non si possono che dare risposte negative a questi interrogativi. Il momento favorevole non è stato colto. Non è il caso di richiamare la relazione al bilancio nella quale sono

contenuti elementi di analisi circa l'aggravamento di alcuni fenomeni che già esistevano in Sardegna.

L'inefficienza della Giunta nel periodo del cosiddetto miracolo è stata pressochè totale. Si è consentito che si conducesse in Sardegna, e in particolare nel settore minerario, una attività in parte di rapina e in parte di carattere speculativo, mentre l'isola così come tutto il mezzogiorno pagava il costo del miracolo impoverendosi ulteriormente.

Possiamo ben dire che le miniere assieme con l'agricoltura nella nostra Isola sono i due settori sui quali maggiormente è caduto il peso del miracolo e dell'alta congiuntura degli anni passati.

Oggi, siamo in fase di recessione o in fase di bassa congiuntura e ci troviamo di fronte ed in presenza di alcune precise decisioni politiche, di alcuni precisi orientamenti, quali quelli relativi alla restrizione della spesa pubblica. Chi paga in questa seconda fase? Paga ancora la Sardegna, paga ancora il settore minerario così come ha pagato nel periodo dell'alta congiuntura. Onorevoli colleghi della Giunta, alla vostra azione politica, questi fatti, questi elementi di analisi della situazione economica sfuggono. Non vi è dubbio che una delle cause della grave situazione esistente nel settore minerario deriva anche dall'azione del Ministero delle partecipazioni statali e in modo particolare di una grande azienda di questo Ministero, quale è la Ferromin, ed è vero, così come ha detto il collega Cambosu, che questo Ministero ha trovato la possibilità di investire capitali all'estero associandosi a capitali forestieri particolarmente francesi ed inglesi.

Durante gli anni dell'alta congiuntura, durante gli anni del miracolo economico, abbiamo assistito ad una concentrazione di investimenti non soltanto privati, ma anche pubblici in determinate zone del nostro Paese. Questo dato è riportato nella relazione dell'onorevole Soddu, ma io lo sottolineo non tanto per ciò, quanto perchè desidero raffrontare i due momenti economici, alta congiuntura e bassa congiuntura, con l'azione che la Giunta di governo ha condotto. Quale è stata l'azione della Giunta

IV LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

19 MAGGIO 1964

regionale per contrastare, per contestare al Governo centrale il tipo di sviluppo economico che andava danneggiando il Mezzogiorno, che andava danneggiando la nostra Isola, che andava distruggendo il nostro patrimonio minerario? Pressochè nessuna. Parlo di azione politica che abbia potuto conseguire un certo risultato, indubbiamente.

La Sardegna ha pagato allora e continua a pagare ancora oggi. Ora i provvedimenti di restrizione della spesa pubblica, che badate bene, teoricamente colpiscono tutto il Paese, in realtà danno un ulteriore colpo all'economia del Mezzogiorno, alla economia della nostra Isola, alla economia della Sardegna, cioè proprio a quelle zone che dall'intervento pubblico attendono gli investimenti per un reale sviluppo della loro economia. La smobilitazione completa alla quale si sta avviando molto rapidamente la Ferromin di Canaglia, azienda di proprietà dello Stato, è la conferma di questo giudizio che noi formuliamo, di questa analisi; è la conferma delle disastrose conseguenze che l'attuale politica soprattutto nel settore degli investimenti pubblici produrrà e dovrà produrre inevitabilmente nella nostra Isola.

Ben si è detto che il mancato intervento del Ministero delle partecipazioni statali sulla base della legge 588 costituisce una inadempienza politica. Ma non è assurdo affermare che inadempienza di fondo è una inadempienza di carattere costituzionale, cioè legata alla attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale.

Poichè l'articolo 13 parla di un Piano teso a sviluppare socialmente ed economicamente la nostra Isola, e in virtù di quell'articolo è stata approntata la legge 588 è chiaro che non siamo più soltanto e semplicemente in presenza di una violazione, di una inadempienza politica, ma in presenza di una inadempienza di carattere costituzionale.

Fino a questo momento la legge 588 al suo articolo 2 e al suo articolo 26, per quanto riguarda il settore minerario, si presenta come uno strumento inefficiente e vano. Nelle condizioni in cui è ridotto l'apparato produttivo minerario della nostra Isola, in tutte e tre le Province, il problema di un solido e sicuro sviluppo industriale può considerarsi in gran par-

te compromesso, così come dicevo all'inizio.

Non penso che consideriate questa affermazione grave non rispondente ad una realtà. Non è una affermazione massimalistica; è la constatazione della reale situazione in cui si trova una delle principali e fondamentali attività industriali della nostra Isola, quella mineraria, sulla quale non soltanto noi, ma gran parte del popolo sardo, gran parte dei partiti politici fondavano le speranze per un possibile, sicuro e robusto sviluppo industriale della nostra economia.

Nonostante tutto, però, qualche cosa ancora si può fare: è ancora possibile stabilire una linea di azione politica tesa a prendere in considerazione le attuali risorse minerarie per dare avvio allo sviluppo industriale, più volte auspicato, più volte, sino alla noia, oggetto di discussione in quest'aula.

Si tratta di vedere a quali condizioni politiche è possibile questo sviluppo. Io ritengo che esso possa avvenire soltanto con un sostanziale mutamento dell'azione politica della Giunta di governo, la quale dovrebbe porsi su un terreno di rigorosa contestazione della politica degli investimenti del Ministero delle partecipazioni statali.

Comprendo perfettamente che cosa voglia dire per la Giunta di governo e soprattutto per i democristiani (anche se una notevole responsabilità grava sull'Assessore all'industria) porsi su un terreno di vigorosa contestazione della politica degli investimenti del Ministero delle partecipazioni statali e della politica economica nel suo insieme quale si va sviluppando in Italia. Comprendo il disagio che può produrre nella attuale Giunta, per gli appoggi politici dei quali fruisce, l'affermazione di questa linea politica che noi andiamo propugnando. Ma si tratta dell'unica strada per qualsiasi Giunta di governo che intenda far rispettare gli impegni sanciti nella legge 588, che intenda far rispettare gli impegni di carattere più generale del Governo, che intenda contrastare le cosiddette forze di espansione spontanea che in Italia e in Sardegna sono rappresentate dai Gruppi monopolistici.

Comprendo — ripeto — che si tratta di una strada difficile, ma, a mio avviso, o il Gover-

no regionale si pone su questo terreno e l'autonomia può trovare così un modo di rilancio, oppure la Sardegna sarà inevitabilmente destinata ad un ulteriore decadimento sul terreno economico e sul terreno politico.

Naturalmente la contestazione non deve avvenire soltanto sul piano politico. Io ritengo che la vostra debolezza, soprattutto nel settore minerario, colleghi della Giunta, si manifesti abbondantemente anche sul terreno della contestazione tecnica ed economica.

Mi pare, dunque, che voi dobbiate porvi in grado di contestare, anche su questo terreno, le decisioni e le conclusioni delle aziende minerarie. Risulta, invece, che voi accettiate le conclusioni delle aziende minerarie. Le accettate mentre vi muovete e tentate timide contestazioni sul terreno giuridico amministrativo, come è stato fatto, ad esempio, per l'Argentiera, con il risultato che dopo una lunghissima disquisizione sul terreno giuridico amministrativo e dopo avere fatto più richiami alla legge mineraria e alle sue modificazioni la miniera dell'Argentiera è stata chiusa e completamente abbandonata, in attesa che l'Assessorato dell'industria chiarisse su quel terreno le sue posizioni ed in attesa che la società *Corr'e Boi* operante in Argentiera producesse le sue deduzioni. E questa non è la sola miniera chiusa negli ultimi tempi. Nella sola zona del Sassarese oltre a quella dell'Argentiera, negli ultimi anni, sono state chiuse la miniera di Uri di manganese, la miniera di Olmedo di bauxite, dove sono impiegate sei unità e la miniera di Canaglia che, assieme con la miniera di San Leone, è stato più volte detto, avrebbe condizionato la possibilità di un impianto siderurgico nella nostra Isola. Parlo, naturalmente, delle miniere chiuse negli ultimi anni. Da tempo però è chiusa la miniera di Suelzu nella zona di Ozieri e quindi quel poco di patrimonio minerario che esisteva nella Provincia di Sassari è praticamente completamente abbandonata.

Onorevole Assessore alla industria, dinanzi a questi risultati possiamo giudicare positiva la vostra politica? Già sono stati abbondantemente citati altri dati circa la mano d'opera, circa la chiusura di altre miniere nella Provincia di

Cagliari e nella Provincia di Nuoro. Taluno ha tentato di contrapporre o di giustificare questa decadenza in questo tradizionale settore industriale della nostra Isola con altre attività industriali sorte negli ultimi anni. Ma questa considerazione non vale per la Provincia di Sassari. Ad Ozieri dopo la chiusura della miniera non sono sorte altre attività industriali; ad Uri neanche; ad Olmedo neanche; all'Argentiera neppure; e neanche a Canaglia. Il raffronto con le nuove attività, se di vere, estese attività si trattasse, potrebbe trovare una sua giustificazione sul terreno economico. Si potrebbe sostenere che in una particolare congiuntura attività industriali poco redditizie sono state sostituite da attività di più ampio respiro. Ma in effetti così non è. Certo, l'Assessore all'industria potrebbe parlare degli impianti della zona industriale di Sassari-Portotorres che gravitano press'a poco in quel comprensorio che è la Nurra di Sassari. Ma tutti quegli stabilimenti, a parte il fatto che non occupano oggi tanta mano d'opera quanta ne occupavano soltanto Canaglia e l'Argentiera messe insieme, hanno dato una qualche sistemazione soltanto alla mano d'opera di Portotorres, fornita da quella interminabile schiera di lavoratori occasionali che gravitano sul porto. Per il resto la situazione occupativa non ha subito alcun miglioramento.

Qual è il comportamento della Regione di fronte a questi fatti? Io desidero esaminarne in particolare soltanto due: quello dell'Argentiera e quello di Canaglia. La «*Corr'e Boi*», nel maggio del 1962, segnala al corpo delle miniere che a causa della grave carenza di mano d'opera nei lavori dell'interno non è in grado di concretare il programma che era previsto per quell'anno. Nel contempo segnalava la sospensione dei lavori in uno dei cantieri che aveva in coltivazione, con una giustificazione: la misura era necessaria per saturare la marcia a due turni in un altro cantiere. Argomentava, l'azienda, che il mantenimento in attività dei cantieri comportava spese generali di un certo rilievo, e che queste spese potevano essere ridotte concentrando la mano d'opera in un solo cantiere o in due cantieri ed eventualmente poi riportandola nei cantieri

abbandonati; tutto ciò per esaurire il programma che aveva stabilito. Sottolineando che avrebbe ripreso poi a gradi l'attività nei pozzi temporaneamente sospesi la «Corr'e Boi», in una relazione al Corpo delle miniere, chiedeva la sospensione della attività.

Questa relazione, datata maggio 1962, venne trasmessa in settembre all'Assessorato dell'industria con il parere del Corpo delle miniere. E questo parere, grosso modo, convalidava i motivi tecnico-economici adottati dalla «Corr'e Boi».

Agli intendimenti della società mineraria lo Assessorato dell'industria che ne è a conoscenza dal settembre del 1962, risponde nel gennaio dell'anno successivo. Mi preme sottolineare che nel momento in cui l'Assessorato dell'industria viene a conoscenza dei programmi e degli intendimenti della «Corr'e Boi», la legge 588 è già varata ed è in vigore da tre mesi. Tra Assessorato e azienda avviene uno scambio di corrispondenza e, infine, l'Assessorato minaccia la revoca della concessione.

Nel frattempo la «Corr'e Boi», tranquilla, continua a licenziare fino a quando arriva a cessare ogni attività. Da allora, cioè praticamente dall'autunno del 1962, l'attività mineraria dell'Argentiera è finita. Qual è la situazione di oggi? La «Corr'e Boi» comunica al Comune di Sassari che impianti e terreno saranno ceduti ad un'altra società e che l'azienda abbandonerà ogni rapporto con la popolazione residente in Argentiera.

«Corr'e Boi», dunque, se ne andrà...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ha rinunciato alla concessione.

MANCA (P.C.I.). Può avere rinunciato, a vantaggio di un'altra società mineraria, ma non è questo il problema.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non ha più la miniera.

MANCA (P.C.I.). Non ha più la miniera; gli impianti, l'area, il terreno, i fabbricati saranno ceduti.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e*

commercio. La «Corr'e Boi» non ha più la miniera.

MANCA (P.C.I.). La zona sarà destinata al turismo. C'è già una società insediata ai limiti della proprietà della «Corr'e Boi» ed è con questa società che la «Corr'e Boi» sta trattando. Pare si tratti di una grossa società finanziaria che intende trasformare l'Argentiera in una zona turistica. Per la miniera è stata decretata la fine.

Vediamo ora la situazione della miniera di Canaglia. Anche qui la smobilitazione ha avuto inizio con la giustificazione della scarsità della manodopera. (Per Canaglia si parlava di «manodopera qualificata»). Più tardi sono stati portati motivi di natura tecnico-economica. Anche in questo caso l'Assessorato dell'industria ha accettato le conclusioni della Ferromin.

Dicevo che per perseguire una nuova politica industriale, la Giunta deve porsi su un terreno di contestazione anche per le questioni di carattere tecnico ed economico, non soltanto per le questioni politiche che riguardano il Governo o il Ministero delle partecipazioni statali. Vediamo, ad esempio, il problema dei costi di estrazione. Lei sa, onorevole Assessore, che a Canaglia si coltiva a cielo aperto e che questa coltivazione ha una produzione media di una tonnellata su dieci. Ebbene, si è abbandonata un'altra miniera, sempre gestita dalla Ferromin in quella zona, che aveva costi di estrazione inferiori del 50 per cento, alle coltivazioni a cielo aperto. Ma c'è un motivo che giustifica l'abbandono di questa miniera.

Nella zona si è insediata una società turistica e nel giro di sette-otto mesi ha già costruito una ventina di villette. In effetti tutto l'arco di costa, che va da Capo Falcone-Stintino a Porto Ferro-Alghero, nell'ambito del quale vi sono Canaglia e l'Argentiera, è destinato allo sviluppo turistico. Nella zona di Lampiano, dove sono sorte le villette di cui parlavo, il minerale affiora.

Ora si tratta di valutare se per la nostra Isola, se per la nostra economia, è più vantaggiosa l'attività mineraria o l'attività turistica. Una cosa è certa: che l'area del bacino minerario sassarese è destinata allo sviluppo tu-

ristico. Ormai nelle zone turistiche non si costruiscono più grandi alberghi, si costruiscono villette-cottages ammobiliati, che hanno bisogno di grande spiagge. Questo è, appunto, il carattere dell'insediamento turistico della zona di Lampiano dove il minerale affiora, così come affiora nella zona di Canaglia, onorevole Assessore, in quella di Monteforte e in altre zone della Nurra.

Il problema dei costi di estrazione è stato anche portato come argomento in risposta a una nostra interrogazione. Si dice che il minerale ha un basso tenore e perciò la coltivazione è antieconomica. Di qui la decisione della Ferromin di andare a coltivare, in India e nella Mauritania, miniere che hanno un tenore di ferro del 60 per cento, mentre il tenore del minerale di Canaglia, dopo un trattamento di torrefazione, raggiunge il 49 e 50 per cento. Ma ha una validità economica la tesi della Ferromin? Io non sono in grado di fare i calcoli con precisione, ma ho l'impressione che un minerale con un tenore del 60 per cento importato dall'India venga a costare quanto il minerale di più basso tenore estratto in Sardegna. Onorevole Assessore, la Giunta avrebbe dovuto verificare la validità di certi calcoli economici avvalendosi non soltanto dei tecnici del Corpo delle miniere, ma anche dei liberi professionisti.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Abbiamo mobilitato un professore dell'Università ungherese, ed era in questi giorni proprio là a Canaglia e all'Argentiera. Ha fatto un giro di 1700 chilometri nel settore minerario della Sardegna.

MANCA (P.C.I.). A Giacurru forse non è andato. Poichè nelle argomentazioni sulla antieconomicità di questa coltivazione viene portato il problema del trasporto non occorrono molte considerazioni per...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Occorrono, invece, onorevole Manca, i conti precisi.

MANCA (P.C.I.). Sono in grado di fare anche

i conti precisi, non li faccio per non annoiarla. Glieli passerò alla fine di questo discorso, i conti precisi di estrazione, torrefazione, di lavaggio, di trasporto, eccetera.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' il punto di ferro che si calcola...

MANCA (P.C.I.). Ritengo che questo discorso abbia una sua validità per una conclusione alla quale perverrò.

Un altro aspetto del problema è quello del fosforo contenuto nel minerale di ferro; fosforo che raggiunge, mi pare, lo 0,7 per cento. Ma per un impianto quale può essere quello di Bagnoli, dove si possono lavorare 3-4 milioni di tonnellate di minerale, che incidenza possono avere 200-300 tonnellate di minerale che abbiano lo 0,7 per cento di fosforo?

Onorevole Melis, vorrei avere una risposta a questa domanda, pur ricordando che esiste uno speciale procedimento chimico per depurare il ferro dal fosforo.

La verità è, evidentemente, che certi interessi non coincidono con quelli della Sardegna.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo tipo di discorso è stato fatto davanti a una delegazione di rappresentanti del Consiglio comunale di Sassari, compresi alcuni della sua parte, dall'Assessore Melis ai dirigenti della Finsider. Uno per uno questi argomenti sono stati trattati.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Assessore, me ne compiaccio, ma, per quanto mi risulta, nè io nè lei siamo tecnici minerari, per cui facciamo a livello politico questo discorso, cioè sollecitiamo una posizione di contestazione, suffragati, appoggiati ovviamente dalle conclusioni di carattere tecnico.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Io speravo che un consigliere comunale di Sassari del suo partito le avesse riferito qualcosa.

MANCA (P.C.I.). Non faccia delle malignità: a me non ha riferito niente nessuno. Mi compiaccio che questo discorso lei l'abbia fatto ai dirigenti della Finsider.

Almeno in questo caso le nostre posizioni coincidono. Si tratta di vedere quali risultati si sono ottenuti sul terreno politico.

Dicevo che a mio modo di vedere vi sono interessi che non collimano con quelli della Sardegna, dato che certi fenomeni non sono nuovi ed anzi hanno una tradizione consolidata. Una buona parte delle miniere sarde, onorevole Melis, diciamolo con molta sincerità, sono state sempre considerate miniere di congiuntura, cioè miniere utili soltanto in particolari situazioni economiche. Ecco perchè io parlavo di analisi generale di una determinata situazione, per arrivare a conclusioni attraverso le quali fosse possibile stabilire una certa programmazione. La considerazione in cui viene tenuto il nostro patrimonio minerario è vecchia di decenni per il potere centrale e per i gruppi monopolistici.

Bene, è sorto un potere pubblico quale quello autonomistico, e i suoi organi avrebbero dovuto formulare un programma attraverso il quale la Sardegna si sarebbe potuta sbarazzare di certi atteggiamenti del potere centrale e dei gruppi monopolistici per quanto riguarda le miniere.

Ma la politica regionale, onorevole Assessore deve riconoscerlo, non è riuscita a superare, così come è avvenuto per altre attività, certe resistenze ed ha finito con l'adottare una linea al rimorchio delle iniziative e delle decisioni che si prendono al centro dal Governo e dai gruppi monopolistici. Oggi il bacino minerario di Sassari sta per diventare, come dicevo prima, un grande comprensorio per insediamenti turistici e per la speculazione di grosse società finanziarie. Il patrocinio di questa zona passerà dall'interesse dell'onorevole Melis, Assessore all'industria, all'interesse dell'onorevole Cottoni, Assessore al turismo. E ai redditi di carattere stabile quali può assicurare l'attività mineraria e la possibile attività siderurgica, così come vuole la legge 588, si sostituiranno i bassi e aleatori redditi stagionali che può offrire il turismo.

Con la nostra mozione, signori della Giunta, vi chiediamo impegni tesi a riaffermare la volontà e l'urgenza di una politica economica volta a valorizzare tutte le risorse minerarie sarde e a promuovere iniziative valide per garantire le trasformazioni dei prodotti minerari in Sardegna.

Voi della Giunta, con la vostra politica, avete accettato alcune tesi con le quali si poneva il problema se non fosse conveniente limitare il processo di industrializzazione nel Mezzogiorno, che presentava condizioni di costi e di redditi assai poco favorevoli, per attivare invece la emigrazione verso zone di alto potere economico. Nei fatti avete accettato questa linea e l'avete accettata in modo particolare per il settore minerario. Poco importa se certi uomini del Governo centrale e della Giunta regionale rifiutano a parole questa impostazione della politica economica. Nella realtà della nostra Isola e più particolarmente per il settore minerario quelle tesi si sono andate affermando soprattutto negli ultimi anni. Oggi, in una situazione di bassa congiuntura che cosa può accadere? E' da presumere che con questa tendenza, ad un livello globale di investimenti certamente ridotto rispetto al passato, continuerà a seguirsi la vecchia linea. Da una parte si affermeranno ulteriormente economia di alto benessere, dall'altra la depressione, la desolazione e il deserto come nella Nurra di Sassari. Assisteremo quindi ad una degenerazione sulla scala dei bisogni e delle esigenze e vi sarà chi esigerà il possesso di un automobile e magari di un motoscafo e chi invece non sarà in grado di alimentarsi sufficientemente, costretto ad una condizione di sottonutrizione, particolarmente nei bacini minerari della nostra Isola. Se non si muterà politica, se non saremo in grado di riaffermare gli impegni della legge 588, gli impegni di carattere straordinario e ordinario, gran parte della popolazione sarà ancora per molti anni costretta a vivere in condizioni di bisogno e di arretratezza, con grande responsabilità politica e morale di questa Giunta e delle precedenti che hanno governato la nostra Isola, la nostra Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia stata una buona decisione quella di affrontare la discussione di queste due mozioni congiuntamente, perchè entrambe investono diversi aspetti di un unico problema che è in definitiva la industrializzazione dell'Isola. E questi aspetti sono talmente connessi l'uno all'altro che mi sembra anche opportuno prima di tutto parlare della mozione che riguarda l'E.N.E.L., perchè l'energia elettrica a condizioni di utilizzazione economica è una delle premesse della industrializzazione, anche per quanto riguarda l'altro settore che è preso soprattutto in considerazione nella mozione numero 21.

Io non farò un intervento minuzioso perchè ciò non mi sembra utile, data la grande diversità dei problemi che devono affrontare le singole iniziative che sono state qui finora ricordate. E ritengo che l'errore più grave che si possa commettere in questa materia è quello di fare tutte uguali le iniziative industriali, le quali sono sempre, invece, differenziate e diversamente condizionate da un andamento generale del mercato prima di tutto e dall'attrezzatura di cui una determinata nazione o una determinata regione dispongono settore per settore. Allora converrà che io prima di tutto dica con estrema chiarezza quello che noi pensiamo, noi del Partito Sardo d'Azione a proposito dell'E.N.E.L. e della mozione numero 17.

La storia dei tentativi fatti dalle Giunte regionali alle quali noi abbiamo partecipato e la storia dell'attività svolta in materia dal mio partito è abbastanza nota.

Prima ancora che sorgesse la Regione, quando si discuteva dello Statuto regionale, noi rivendicammo alla competenza della Regione sotto l'articolo 3 dello Statuto la materia industria *sic et simpliciter*, o *tout-court* come dicono i francesi. Comprendevamo bene, fin da allora, che cosa significasse avere una competenza divisa a metà e soprattutto quanto poco efficace fosse la metà delle competenze del socio minore nella competenza divisa, di fronte alla prepotenza, usiamo pure questo termine

che è più appropriato, del socio maggiore che trova sempre la giustificazione per imporre le sue decisioni delle quali, cari amici della estrema sinistra, subite anche il fascino in virtù dell'unità della politica nazionale, coerente con le vostre posizioni ideologiche.

Ciò non toglie che noi ci dobbiamo trovare sempre in gravi imbarazzi, così come è accaduto per il problema elettrico.

Noi abbiamo avuto un ente sardo di elettricità che non ha fatto gran cosa, perchè ha avuto a sua disposizione mezzi ridotti, ma che, tuttavia, aveva aperto una strada con efficacia anche nei riguardi delle attività industriali. Proprio quel po' di politica tariffaria che l'Ente Sardo di Elettricità ha potuto fare, ha consentito, mediante la concessione o di contributi o di tariffe speciali, la installazione di alcune industrie che altrimenti non sarebbero state installate.

Occorre ora che noi siamo molto chiari nel parlare dell'E.N.E.L.

Che cosa crediamo di poter ottenere di utile per la industrializzazione della Sardegna con l'E.N.E.L. unico ente competente in materia di produzione e di distribuzione di energia elettrica?

Ho sentito stamane sostenere una tesi di questo genere: bisogna abrogare i contratti speciali e gli impegni di fornitura stipulati sia dalla S.E.S., con particolari industrie, o stipulati o promessi dalla Carbosarda in vista dell'entrata in funzione della supercentrale, così si diceva stamane, mi pare da parte dell'onorevole Congiu, per arrivare a stabilire, non ho ben capito se una tariffa speciale per la Sardegna, o una tariffa unica nazionale, ma quanto meno una tariffa unica per tutte le industrie installate in Sardegna. Bene, allora io, cari amici, vi dico che se noi arriveremo a questo punto, l'industria che ha bisogno di forti quantità di energia elettrica la possiamo salutare in partenza. Noi abbiamo bisogno di avere tariffe di energia elettrica differenziate rispetto al resto d'Italia e differenziate nell'interno della Sardegna. Perchè i maestri della produzione e fornitura di energia elettrica da che mondo e mondo sono stati utili allo sviluppo economico di una determinata nazione e so-

prattutto lo sono stati gli inglesi, proprio quando hanno saputo dare l'energia elettrica al prezzo che ciascun complesso poteva pagare. Quando ho sentito dire più volte nelle piazze politica spicciola, da gente che, scusatemi se uso questi termini, evidentemente di produzione e distribuzione di energia elettrica capisce poco, quando ho sentito dire che il problema principale in Sardegna era quello di calare i prezzi della utenza luce, ho considerato che se questo era lo scopo proprio delle modifiche che si volevano apportare nel campo elettrico, noi lavoravamo completamente a vuoto. Non che io non mi renda conto che soprattutto attraverso i sub-distributori l'energia luce arrivava in certi paesi addirittura a prezzi di 70-75 lire, quando non di 80 lire il chilowattora. Questo è un prezzo obiettivamente eccessivo, ma la tesi che il problema principale sia quello di ridurre il prezzo del chilowattora luce quale era nei luoghi serviti direttamente dall'Elettrica Sarda (35 lire) non ha alcuna validità. L'energia luce pesa per quel che pesa sul bilancio di chi la utilizza e pesa un po' di più di quanto non pesi sul bilancio privato, per le industrie, ma pesa zero o quasi zero rispetto alla energia industriale nei complessi che la utilizzano per la produzione. Ora poichè il nostro scopo non è quello di fare risparmiare le 100 lire sulla bolletta mensile o bimensile dell'utente di 5-10 chilowattora al mese per la luce di casa, ma è quello di creare fonti di lavoro, cioè di creare industrie, la politica elettrica deve proporsi il fine di abbassare i costi dell'energia all'industria e all'artigianato.

Questo è il vero problema. Non ha neanche una grande importanza l'abbassamento dei costi dell'energia per illuminazione pubblica, che pure, in ragione dello scopo della utilizzazione, è sempre stata considerata in Italia anche dal CIP una categoria di utenza che andava trattata con particolare riguardo e con prezzi minori di quelli delle altre forniture. Ripeto, non mi pare che abbia una grande importanza neanche questo, perchè si tratta pur sempre di utilizzazioni marginali.

Credo si possa tranquillamente dire che i consumi industriali assorbono l'80 per cento della produzione dell'energia elettrica *grosso modo*.

Alla utenza privata luce, si e no, potrà andare il 25, forse il 30 per cento data la dilatazione dei consumi privati di questi ultimi anni.

Queste sono le basi di partenza. E in questa situazione noi abbiamo bisogno di una tariffa di maggiore favore per le industrie rispetto alle tariffe della Penisola. Noi dobbiamo pretendere che finalmente il Comitato dei Ministri, che presiede alla politica dell'E.N.E.L. dia le disposizioni che occorrono perchè si possa realizzare questo nostro obiettivo. Ho paura, però, che riesca più Taranto a strappare condizioni di favore che noi, mentre la lotta che dobbiamo fare è proprio quella di strapparle noi perchè per la Sardegna è condizione di vita l'energia elettrica a prezzo favorevole nel campo industriale. L'energia ci serve a colmare le conseguenze negative della nostra insularità.

Non le colmerà per intero — io non sono così ingenuo da credere una cosa simile — ma ci varrà comunque d'aiuto per superare la nostra condizione di inferiorità.

Abbiamo bisogno, inoltre, entro la Sardegna di tariffe differenziate rispetto alle singole categorie di industrie, se vogliamo una gamma notevole di aziende. Se noi anche in Sardegna adottassimo una tariffa unica per le industrie, certamente molte delle iniziative che si sono prospettate, in vista dell'attuazione del Piano di rinascita, non troverebbero più nessuna convenienza a stabilirsi in Sardegna.

Bisogna, dunque, essere chiari; capisco che taluni amici possano dire: «Di tutte queste questioni a noi importa poco, perchè vogliamo arrivare ad una industrializzazione di Stato.

Di conseguenza se abbiamo da cacciar via l'impianto dell'alluminio lo cacciamo pure via e facciamo altre industrie». Ma cerchiamo di stare nella realtà; non stiamo discutendo di prospettive che si devono realizzare fra venti o trent'anni. Stiamo cercando di risolvere i problemi di oggi, che si riassumono nella mancanza di attività e nella emigrazione.

Potremo anche creare un certo numero di aziende a direzione pubblica, e abbiamo sempre sostenuto che ciò dev'essere fatto. Ma non possiamo sperare che in breve tempo tutto possa essere pubblicizzato secondo un preciso programma.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Il fatto è che non si fa niente!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Stia tranquillo, io non vado dicendo che oggi si fa ciò che si deve fare. Sto semplicemente tentando di illustrare la situazione reale della nostra Isola.

Occorre oggi una nuova azione politica. Non c'è dubbio; sono molte le difficoltà che ha incontrato finora la Giunta, ma non possiamo accettare la continuazione di questa situazione di imbarazzo. Noi sappiamo che anche in Sardegna l'E.N.E.L. ha le mani legate. Sì, è stato fatto il decentramento per distretti ed è stato costituito il distretto sardo, sono stati anche disdettati, nell'indirizzo che a voi è caro, colleghi della sinistra, alcuni contratti particolari, però di nuovo noi non sappiamo niente. Sappiamo soltanto che l'E.N.E.L. in Sardegna dichiara di non aver disponibilità neppure piena per le spese di esercizio. Ora, questa è probabilmente una conseguenza di taluni errori che sono stati commessi nella nazionalizzazione. Intanto la creazione dell'E.N.E.L. è avvenuta senza la messa a disposizione dei fondi necessari non solo per l'esercizio, ma anche per lo sviluppo di una politica elettrica. Una politica elettrica stazionaria non ha senso. In buona sostanza è fatta una nazionalizzazione nella quale l'E.N.E.L. è impegnato a trarre dai proventi dell'esercizio i fondi che occorrono per pagare gli impianti che ha acquisito. Ed è puerile sperare che si possa, in un termine breve, estinguere un debito per investimento, di così grande portata, mandando contemporaneamente avanti i necessari sviluppi degli impianti. La stessa supercentrale ha ancora bisogno d'essere completata e non la si completa con le chiacchiere.

L'E.N.E.L. è fermo. Fino ad ora non si può dire che su di esso agiscono precise direttive. Credo che la stessa disdetta di taluni contratti abbia soltanto carattere precauzionale. Probabilmente lo stesso Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno non ha idee chiare sulla politica elettrica da seguire in Sardegna.

Bisogna renderglichele chiare, onorevole Assessore all'industria. Io so che lei ha già fatto qualcosa in questa direzione e tuttavia mi pare

che i singoli rappresentanti del Governo che devono prendere decisioni a questo riguardo fra di loro non si siano ben intesi e che in definitiva la questione rimanga ancora nebulosa.

Occorrono precise direttive, altrimenti non è vero che si fa politica di rinascita, non è vero che si fa politica di industrializzazione, non è vero che si fa politica per distruggere quel dannosissimo dualismo economico che esiste fra Nord e Sud e che si dice di voler annullare.

Le vostre teorie delle tariffe uniche, colleghi della sinistra, andrebbero bene, se le condizioni della Sardegna, di base e di mercato, fossero equiparabili alle condizioni delle altre regioni d'Italia.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Ci attribuisce teorie che non propugniamo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Tanto meglio, onorevole Atzeni, anche se a me era sembrato di capire dai vostri discorsi ciò che vi ho attribuito. Non mi dispiace di aver male interpretato il vostro pensiero. Vuol dire che possiamo trovare un punto d'incontro.

Non voglio scendere ad una discussione molto particolareggiata sulle singole iniziative industriali.

Non so se sia utile produrre alluminio od altro. So soltanto che l'industria dell'alluminio ha bisogno della energia a prezzo molto basso.

CONGIU (P.C.I.). L'attuale impianto per lo alluminio della Montecatini esistente nella Penisola a quanto paga l'energia elettrica?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non le posso dare una risposta esatta. Posso dire che fino a qualche tempo fa, l'industria elettrica privata in piedi, l'energia utilizzata dalla Montecatini per la sua industria dell'alluminio non toccava le tre lire a chilowattore. Si utilizzava mediante compensazioni energia di diverso valore. Soprattutto si utilizzava energia di cascame, come si suol dire, nel periodo delle morbide degli impianti idroelettrici alpini, cioè energia che può essere ceduta quasi gratis, perchè quando si raggiunge il livello di

IV LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

19 MAGGIO 1964

scarico dei bacini idroelettrici tutta l'acqua che arriva o la si utilizza per produrre energia, e costa niente, o la si butta via, addirittura incontrando una spesa per la dispersione della forza del salto.

Nei periodi primaverili ed estivi, i periodi delle cosiddette «morbide», gli elettrici stipulavano contratti soprattutto con l'industria chimica e con la industria dell'alluminio e l'energia che fornivano dalla fine di maggio fino alla cessazione delle morbide era data a prezzo vile, addirittura al di sotto della lira a chilowattore. Naturalmente, poichè queste industrie non lavoravano soltanto in quel periodo, ma lavoravano durante tutto l'anno, diverso prezzo aveva l'energia fornita negli altri periodi e si giungeva così ad una compensazione.

Talvolta si tenevano prezzi distinti: per il periodo di morbida a tanto, per l'altro periodo a tanto, talvolta venivano fatti dei prezzi unici annuali, ma compensati tenendo conto della incidenza della quantità di energia fornita nei diversi periodi.

Certamente, comunque, l'industria dell'alluminio in Italia non pagava quella media dell'anno, con un prezzo superiore alle tre lire a chilowattore; e si dice, tra tecnici anche non interessati, che effettivamente se è esagerato dire che non si possa pagare di più delle 2,50 a chilowattore come sostengono gli industriali dell'alluminio comunque non si può pagare obiettivamente più di 3 lire, 3,25 al chilowattore. Questa era la situazione quando ancora non si era proceduto alla nazionalizzazione. Ora non sono in grado di dire se, rispetto al prezzo attuale dell'alluminio, si possano fare conti diversi.

Non voglio scendere — ripeto — ad una discussione molto dettagliata. L'esempio che ho fatto serve a dimostrare che potrà anche non farsi l'impianto dell'alluminio. Potrebbe anche risultare che non è possibile a chi produce l'energia darla ad un prezzo che sia conveniente per la produzione dell'alluminio.

Lo stesso problema si pone per altre industrie. Ricordo che quando reggevo l'Assessorato dell'industria cercai di persuadere il direttore generale dell'AMMI a mandare avanti il progetto per un secondo impianto di elettrolisi del

lo zinco in Sardegna. Era il tempo in cui si creava l'Ente Sardo di Elettricità, e si cercava di produrre l'energia con costi tali che potesse essere collocata sul mercato attorno alle 6,50-7 lire al chilowattore.

Naturalmente si faceva il conto che dovendo realizzare mediamente 7 lire, si potesse realizzare dalla utenza luce un prezzo superiore, e della utenza industriale ricca, cioè da quelle industrie che non hanno bisogno dell'energia come materia prima, un prezzo anch'esso un po' superiore alle 7 lire. (Allora correvano non solo in Italia ma anche all'estero prezzi medi di energia industriale attorno alle 8 lire, 8,50). Bene, io dicevo al professor Cianci, che era allora il direttore generale dell'A.M.M.I., che se fosse stato realizzato il secondo impianto per l'elettrolisi dello zinco l'En.Sa.E. avrebbe ceduto l'energia a sei lire il chilowattore. Il professor Cianci mi rispose che avrebbe potuto pagare l'energia a 4,50 massimo a 5 lire, ed effettivamente tecnici valenti mi confermarono che un impianto di elettrolisi dello zinco per l'energia difficilmente poteva pagare un prezzo al di sopra delle cinque lire il chilowattore.

CONGIU (P.C.I.). A Porto Marghera pagano l'energia a 6,20.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Adesso, onorevole Congiu. Io mi riferisco, però, al 1951. Lei ha ragione: oggi la pagheranno a 6,20 e probabilmente oggi la potrebbero pagare a 6,20 anche qui.

Il contratto della S.E.S. con la Monteponi, che l'E.N.E.L. ha disdettato, si sa di che tipo era. La Monteponi riuscì ad ottenere l'energia, salvo errore, ad un prezzo inferiore alle 3 lire, se non mi sbaglio a 2,70 o a 2,72. La Monteponi spuntò questo prezzo prelevando la vecchia centrale di Portovesme e facendo alla Elettrica Sarda questo discorso: «Noi siamo in grado di produrre direttamente l'energia che ci occorre». E così contrattarono su questa base. Fu un'abilissima mossa della Monteponi che la mise nella condizione di strappare all'Elettrica Sarda un contratto a condizioni assolutamente non rispondenti al mercato.

CONGIU (P.C.I.). Si aumenti il prezzo dell'energia per l'industria ricca.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Congiu, quando si ha un certo costo di produzione, e neanche un chilowattore costa meno di quel tanto, si fanno i conti benissimo a tavolino. Se da una parte si stabilisce un prezzo più basso, da un'altra si deve per forza stabilire un prezzo più alto.

CONGIU (P.C.I.). Quindi se vogliamo dare la energia alla Montecatini a 2,50 bisogna che che X ed Y paghino di più.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' chiaro, ma le ho già detto che non so se il prezzo che può offrire la Montecatini sia un prezzo sopportabile. Però affermo con eguale decisione che è da pazzi decidere di non cedere a nessuna industria energia al di sotto di quel costo medio. La si deve dare al di sotto di quel costo medio e si deve trovare un equilibrio con le utilizzazioni più ricche. Tutti gli elettrici del mondo danno energia al di sotto del costo di produzione, tutti. Si tratta di equilibrare le tranche e naturalmente non bisogna commettere l'altro errore di far pagare ad altre industrie più di quello che esse, pur ricche, possono sopportare. E' una questione di misura e di parametri, ma la regola deve necessariamente essere quella, altrimenti si chiude la porta...

CONGIU (P.C.I.). Secondo questo discorso la Montecatini è una industria povera.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'industria dell'alluminio è povera, onorevole Congiu. Se si escludono le poche utilizzazioni industriali, un po' in aeronautica, qualche cosa nell'industria automobilistica, l'alluminio serve soltanto per la fabbricazione delle pentole.

E' una delle industrie più povere del mondo, una delle industrie che si rivolge alle popolazioni più povere. Sa dove sta progredendo oggi l'industria dell'alluminio? In quel poverissimo paese di miserabili che è l'India. Il più grande impianto per la produzione di allumi-

nio che la Montecatini aveva progettato era proprio in India.

CONGIU (P.C.I.). Dove esiste la bauxite.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Certo, dove esiste la bauxite. Tuttavia c'è un consumo di alluminio anche in Italia, e pertanto non si può aprioristicamente escludere che l'iniziativa della Montecatini sia utile. Se fossi un industriale, certo non mi orienterei verso la produzione dell'alluminio; questo glielo posso garantire.

CONGIU (P.C.I.). Ma la scelta l'ha fatta l'industria di Stato, la quale deve avere ragionato in modo differente.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'industria di Stato?

CONGIU (P.C.I.). Certo, deve produrre l'alluminio la Carbonifera Sarda.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La Carbonifera Sarda? Ma lei la vuol far fallire! Ma io alluminio alla Carbonifera Sarda non gliene farei produrre. Parlo con estrema franchezza. Senza una copertura dello Stato non sarebbe utile far produrre alluminio alla Carbonifera Sarda. Ma col sostegno dello Stato chiunque può produrre alluminio.

Questa è la mia personale opinione. Forse sono un po' arretrato, ma ritengo con le mie affermazioni di non discostarmi molto dal vero. Comunque il problema di cui oggi dobbiamo discutere non è questo. Si impianti o no l'industria dell'alluminio, l'importante è avere l'energia elettrica a prezzi che le industrie possano pagare. E a ciò non si arriva se non con le tariffe differenziate di cui io ho parlato; differenziate rispetto alle tariffe di tutta Italia e differenziate anche all'interno della Sardegna. La legge sull'E.N.E.L. prevede la possibilità che l'ente elettrico deleghi o trasferisca, secondo direttive stabilite dal Comitato dei Ministri, su richiesta della Regione, l'attività elettrica in singoli distretti. Poichè la manovra delle tariffe non la si può fare che nell'interno della

Sardegna dopo ottenuta la differenziazione di carattere nazionale, è chiaro che noi dobbiamo rivendicare, come del resto la Giunta ha già fatto, la delega completa dall'E.N.E.L.

Quando si prospettò, ed era logico che la si esaminasse, la opportunità di impugnare la legge dell'ENEL, che indubbiamente per certi aspetti per lo meno era impugnabile, se non altro perchè ci ha defraudato dei diritti demaniali sulle acque, vi furono degli impegni politici secondo i quali si sarebbe dovuto effettuare il trasferimento alle Regioni previsto dall'articolo 4 della legge dell'E.N.E.L.

Ma in questo campo si è rimasti fermi ed ora siamo perfettamente d'accordo che, non per arrivare a quella unicità di tariffe di cui parlavano gli oratori delle sinistre, ma per arrivare alle tariffe differenziate, bisogna insistere perchè questa questione sia una buona volta risolta.

L'ENEL deve uscire dal limbo nel quale sta vivendo e deve uscirne prima di tutto il Governo. E questo è un punto di tale importanza che non si possono neanche prevedere oggi, io arrivo a fare questa affermazione, le conseguenze politiche di una eventuale...

CONGIU (P.C.I.). Ma non ne trae nessuna conseguenza politica!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Scusi, onorevole Congiu, non mi faccia questa polemichetta, tanto lei sa benissimo che non serve a nulla e sa anche che, purtroppo, a parte il fatto che le situazioni politiche possono cambiare da un momento all'altro, in una situazione come quella nella quale si è cacciato l'E.N.E.L., con la sua legge imperfetta, ci troviamo dinanzi a situazioni che non si possono risolvere in un giorno.

Dobbiamo pretendere che finalmente l'E.N.E.L. e il Comitato dei Ministri e l'intero Governo e direi il Parlamento assumano finalmente un indirizzo a noi utile, che poi è un indirizzo che serve per la programmazione nazionale.

CONGIU (P.C.I.). Il Parlamento lo ha assunto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). No, non mi pare che il Parlamento...

CONGIU (P.C.I.). Lo ha deliberato.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non, non è esatto neanche questo, perchè la competenza a deliberare non è del Parlamento. La programmazione generale è ancora *in fieri*, e questo è oggetto, appunto, della programmazione generale.

Se l'obiettivo principale della programmazione è quello di riequilibrare le condizioni economiche del Nord e del Sud, è evidente che uno degli elementi base almeno per un lungo periodo di tempo è l'energia elettrica.

Una delle ragioni della nostra stasi, senza dubbio, è la stasi del piano quinquennale in campo nazionale. Ed ecco l'azione politica che bisogna svolgere, azione politica sulla quale io mi augurerei che fosse concorde tutto il Consiglio.

Veniamo ora alle altre questioni. (*Interruzioni*).

Vorrei ora concludere rapidamente anche perchè la polemica piacevole con i colleghi della sinistra mi ha portato, contrariamente alle mie intenzioni, a specificare più di quanto avrei voluto. Per quanto riguarda le industrie minerarie ritengo che si debba essere molto chiari. Si parla, nella mozione, anche della creazione dell'ente minerario sardo. Ma la discussione su questo argomento ritengo sia prematura anche perchè una proposta di legge delle sinistre su questa materia deve ancora essere discussa in Commissione.

Di conseguenza io non posso arrischiare alcuna previsione per quanto riguarda sia la creazione dell'ente, sia la sua competenza, il suo campo di azione. Come opinione personale mia potrei dire che non mi sembra che in materia mineraria si debba necessariamente perseguire la pubblicizzazione totale delle attività minerarie, dalla ricerca fino alle concessioni di sfruttamento. Una tesi di questo genere si può giustificare soltanto se si collettivizza tutto e allora non c'è ragione di sottrarre il settore minerario alla collettivizzazione generale, oppure se se ne fa una questione strategica.

Altre ragioni mi pare non sussistano. Vi sono tanti altri settori nei quali la collettivizzazione è prospettabile anche in regimi non comunisti in particolare quando veramente una determinata attività finisca per costituire un pubblico servizio.

Ma non mi pare che questo discorso si possa fare per quanto riguarda la industria mineraria. Tra l'altro essa non appronta prodotti destinati a soddisfare bisogni generalissimi. Un discorso diverso si può fare per quanto riguarda la ricerca, ma, ripeto, questo è campo che va affrontato nella discussione della proposta di legge.

Un altro discorso, invece, va fatto per l'industria mineraria, sia essa a gestione pubblica o a gestione privata.

Abbiamo l'esempio delle miniere di Santa Lucia, per la quale gli impianti non sono pronti mentre le ricerche sono finite.

Abbiamo altri esempi di miniere che sono state chiuse totalmente o parzialmente perchè il prezzo di produzione denunciato dall'industria privata non poteva reggere il mercato o per il costo della estrazione o per quello dell'arricchimento o per quello dei trasporti o per la concorrenza di minerali provenienti da altri paesi. Industria privata o industria pubblica il primo discorso che dobbiamo farci è questo: determinate attività minerarie le dobbiamo tenere in piedi a qualunque costo anche se, fatto ricorso a tutti gli accorgimenti cui l'ente pubblico può ricorrere per equilibrare in una certa misura i prezzi, non si può tenere un prezzo di mercato? Questa è la prima domanda alla quale dobbiamo coraggiosamente rispondere, altrimenti tutti i discorsi che noi facciamo rimangono generici e valgono soltanto a tentare di scongiurare i licenziamenti operai in questa o quella azienda.

CONGIU (P.C.I.). E chi estrae in perdita? Mi faccia un esempio.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non sono in grado di farlo. Ho detto che le società minerarie denunciano di produrre in perdita. Bisogna, naturalmente, controllare ogni situazione. A proposito dei minerali di ferro le aziende so-

stengono che non è conveniente continuare le coltivazioni a San Leone e a Canaglia perchè il prodotto verrebbe a costare il doppio di quello estratto in Africa o altrove.

MANCA (P.C.I.). E lei ci crede?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non lo so. Ma se il discorso risponde alla realtà, voi, con le vostre teorie politiche, non potete superarlo perchè non si possono sovvertire certe situazioni economiche.

MANCA (P.C.I.). Non è improbabile che vi siano miniere più vantaggiose; ma se seguiamo questo criterio la Sardegna sarà destinata...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Caro onorevole Manca, questo è l'errore: pretendere di sostenere ad ogni costo situazioni economiche deficitarie. Ho già detto che non ho controllato i costi di produzione delle aziende minerarie e quindi non posso dire se risponde a verità l'affermazione degli industriali, ma se risponde a verità, anche se si chiudono tutte le miniere della Sardegna, lei non può pretendere... (*interruzioni*).

Quando affermo che bisogna creare condizioni di sostegno per certe industrie intendo, naturalmente, tenere il discorso entro i limiti della economicità.

Ma se, nonostante le condizioni di favore, non si hanno costi di produzione tali da consentire il collocamento del prodotto sul mercato non si può proprio far niente.

Comprendo, come ho detto, che si debbano controllare i costi di produzione che le aziende minerarie denunciano, per vedere se dicono la verità ed agire di conseguenza. Pur non avendo particolare materiale di indagine, ritengo che se in alcuni settori si debba senz'altro procedere alla chiusura delle aziende, in altri si debba, invece, continuare la produzione.

E' questo il caso, ad esempio, del settore del piombo e dello zinco.

Con tutte le crisi ricorrenti, io sono del parere che non si debba chiudere, sono persuasissimo anzi, che, se si deve fare, si può con-

tinuare la produzione. Il primo provvedimento che bisogna prendere è quello della metallurgia. E' una tesi vecchia e stravecchia sempre sostenuta dal mio partito.

Noi non dobbiamo esportare dalla Sardegna il minerale, si devono fare in Sardegna gli impianti di utilizzazione, almeno per produrre metallo finito. E' chiaro che non possiamo pretendere che tutto il piombo e tutto lo zinco in pani venga utilizzato da industrie meccaniche in Sardegna, ma fino a quel tipo di prodotto dobbiamo arrivare.

Ciò ci potrà far superare un certo numero delle condizioni negative per la nostra industria mineraria, di evitare il peso negativo del trasporto minerale grezzo fuori dalla Sardegna.

Sappiamo, d'altro canto, che proprio nel settore dei metalli le crisi sono ricorrenti e non solo per noi. E' inutile che noi chiudiamo gli occhi perchè sappiamo che in territori più ricchi dei nostri di risorse minerarie si hanno minerali più ricchi con più alte percentuali di metalli, soprattutto più facilmente estraibili. Per di più nelle miniere di quelle industrie, specie in Africa e in Asia, si utilizzano maestranze pagate molto meno, addirittura miserevolmente rispetto anche alle nostre maestranze e il mercato mondiale non fa prezzi diversi per il minerale che ha il fiocchetto sardo e per quello che ha il fiocchetto indiano.

Può succedere che, in determinati momenti del mercato, le industrie deboli possano rischiare di chiudere. Per evitare la chiusura bisogna che, industria privata o pubblica, si esca dalla situazione attuale, nella quale si dovrebbe lavorare soltanto il minerale estratto in Sardegna. Io ho detto altre volte ciò che ho constatato nella industria dello zinco in Belgio, che pure aveva le risorse proprie dirette dal Congo Belga. Bene l'industria belga dello zinco se ne è sempre infischiata dell'andamento del

mercato perchè ha lavorato con minerali propri finchè le è convenuto utilizzare quelli e quando il mercato calava per effetto della concorrenza e metteva le sue industrie nella condizione di non poter fornire la materia prima a prezzo conveniente, il Belgio comprava il grezzo all'estero. Non ci sognamo di tenere in piedi una nostra industria mineraria e metallurgica che viva soltanto con la trasformazione dei nostri prodotti. Anche questa condizione di staticità deve essere superata.

Bisogna che in Sardegna si crei la metallurgia pronta a lavorare i minerali nostri e i minerali che si possono comprare fuori, ed allora noi avremo in quel periodo meno gente a lavorare sotto terra, ma più gente nelle officine.

E tra l'altro è molto meglio avere operai nelle industrie di trasformazione piuttosto che a lavorare soltanto sotto terra.

La tendenza dovrebbe essere questa: diminuire al massimo le forze lavorative del sottosuolo ed aumentare al massimo le forze lavorative del soprassuolo. Questo è l'indirizzo che, ripeto, io da molti anni vado predicando e che credo sia, con l'altro provvedimento della creazione degli impianti di trasformazione dei nostri minerali, il solo indirizzo valido a salvare l'industria mineraria in Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964